

# **REVISIONE DEL PIANO STRUTTURALE**

## **ORIENTAMENTI PER L'ATTIVITA' DEGLI UFFICI COMUNALI**

**avvio del procedimento ai sensi dell'art.15 della l.r. 3 gennaio 2005, n.1**

**Comune di Prato**

**giugno 2006**

<b>1. STATO D'ATTUAZIONE DEL PIANO VIGENTE .....</b>	<b>3</b>
1.1. L'EDILIZIA RESIDENZIALE.....	3
1.2. L'EDILIZIA NON RESIDENZIALE.....	5
1.3. I RAPPORTI FRA IL PIANO SECCHI E IL PIANO PREESISTENTE .....	5
1.4. LA CAPACITÀ RESIDUA DEL PIANO.....	7
1.5. IL PATRIMONIO INDUSTRIALE DISMESSO .....	9
<b>2. IL CONTESTO SOCIOECONOMICO .....</b>	<b>13</b>
2.1. POPOLAZIONE.....	13
2.2. IMMIGRAZIONE.....	15
2.3. FAMIGLIA .....	17
2.4. ECONOMIA .....	18
2.5. LAVORO .....	23
2.6. ISTRUZIONE .....	24
<b>3. GLI ELEMENTI DI INTEGRAZIONE A SCALA METROPOLITANA .....</b>	<b>26</b>
<b>4. IL PIANO STRATEGICO .....</b>	<b>29</b>
4.1. L'ANALISI SWOT .....	29
4.2. GLI OBIETTIVI.....	33
4.3. LE QUESTIONI PRIORITARIE .....	33
<b>5. LA VALUTAZIONE INTEGRATA E LE ESIGENZE CONOSCITIVE.....</b>	<b>36</b>
<b>6. ENTI ED ORGANI TENUTI A FORNIRE APPORTI CONOSCITIVI E PARERI.....</b>	<b>38</b>
<b>7. DESIGNAZIONE DEL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO E DEL GARANTE DELLA COMUNICAZIONE .....</b>	<b>39</b>

*Gruppo di lavoro:*

*Roberto Forzieri, Riccardo Pecorario, Lorenzo Frascioni, Livia Marinetto*

# 1. STATO D'ATTUAZIONE DEL PIANO VIGENTE

## 1.1. L'edilizia residenziale

L'andamento della crescita demografica dal periodo di formazione del piano Secchi ad oggi ha mostrato uno straordinario incremento rispetto alle tendenze all'epoca percepibili.

Tuttavia il dimensionamento del piano, effettuato assumendo un adeguato margine di flessibilità derivato in parte anche dalle previsioni residue del precedente strumento urbanistico, ha comunque consentito di affrontare tale dinamica e di costituire uno stock edilizio relativamente adeguato alla domanda.

Nel periodo 1995-2005 il Comune di Prato ha rilasciato concessioni per nuovi fabbricati residenziali e per ampliamenti per oltre 3,8 milioni di mc. secondo la dinamica descritta dalla tabella che segue.

Comune di Prato. Concessioni rilasciate e volumi 1995-2005						
Anno di ritiro	Fabbricati residenziali				Totale	
	Concessioni per nuovi fabbricati		Concessioni per ampliamenti di fabbricati			
	n.	Volume (mc)	n.	Volume (mc)	n.	Volume (mc)
1995	71	589.390	69	37.081	140	626.471
1996	112	517.111	76	51.215	188	568.326
1997	101	366.967	107	111.212	208	478.1801
1998	77	341.761	71	37.378	148	379.139
1999	59	285.659	69	63.872	128	349.531
2000	23	154.153	34	15.562	57	169.714
2001	7	96.613	35	16.070	42	112.683
2002	23	113.450	62	10.270	85	123.720
2003	58	356.521	74	16.498	132	373.019
2004	52	228.518	61	11.300	113	239.817
2005	48	359.798	43	7.808	91	367.606
		3.409.941		378.266		3.788.207

Dall'analisi dell'articolazione territoriale delle concessioni emerge che gli sviluppi più accentuati hanno interessato il quartiere 9 (posto fra viale Montegrappa, declassata e Mezzana) e i quartieri 4 e 5 (compresi nella circoscrizione sud).

L'analisi della densità di popolazione a livello di singole UTOE evidenzia ulteriori incrementi in aree urbane già connotate da valori elevati (figura 1)

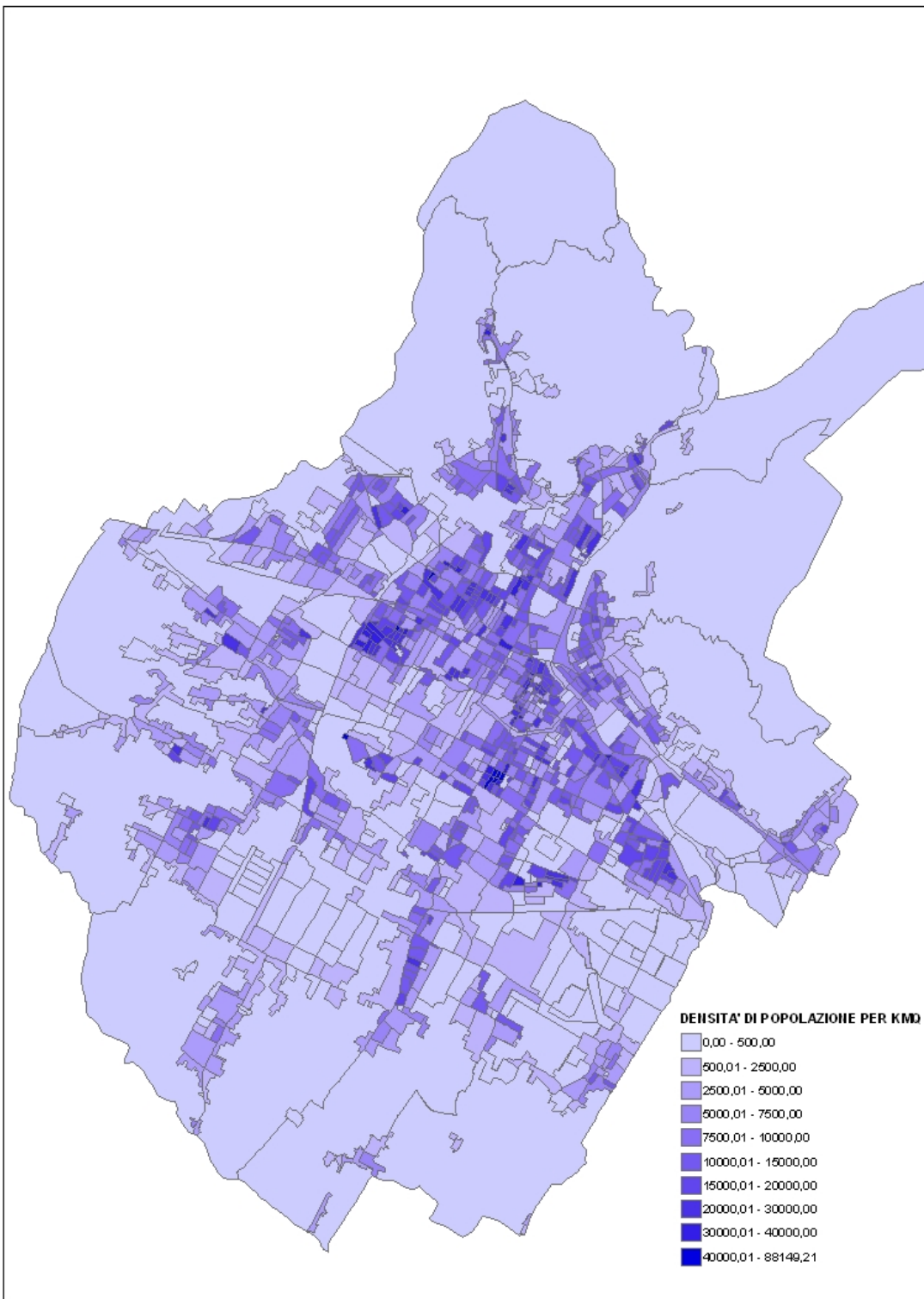


figura 1. Densità residenziali nelle diverse UTOE

## 1.2. L'edilizia non residenziale

Nel periodo 1995-2004 sono stati concessionati circa 5,8 milioni di mc. di edilizia a destinazione produttiva secondo la dinamica descritta nella tabella che segue.

Comune di Prato. Concessioni rilasciate e volumi 1995-2004						
Fabbricati non residenziali						
Concessioni per nuovi Fabbricati		Concessioni per ampliamenti di fabbricati			Totale	
n.	Volume (mc)	n.	Volume (mc)	n.	Volume (mc)	
1995	24	465.024	16	458.799	40	923.823
1996	39	366.245	24	231.194	63	597.439
1997	31	335.267	19	117.646	50	452.913
1998	35	586.289	30	194.112	65	780.401
1999	21	371.815	20	96.840	41	468.656
2000	15	317.982	9	17.274	24	335.256
2001	9	155.743	8	3.087	17	158.830
2002	19	384.397	18	7.425	37	391.821
2003	21	870.674	22	88.434	43	959.108
2004	25	567.688	4	21.036	29	588.724
2005	9	129.722	4	1.810	13	<b>131.532</b>
		4.550.846		1.237.657		<b>5.788.503</b>

Gli sviluppi insediativi più significativi hanno interessato di gran lunga il quartiere 4, seguito dal quartiere 5.

## 1.3. I rapporti fra il piano Secchi e il piano preesistente

Sulla base dei dati relativi ai volumi concessionati dal 1995 ad oggi, considerando cioè anche il periodo di elaborazione del piano Secchi, si possono formulare le seguenti osservazioni.

1. Il comune di Prato, durante gli anni che vanno dal 1995 al 1998, registra una consistente attività edilizia, in parte forse motivata dall'effetto prodotto dal piano Secchi e quindi dal desiderio di ottenere il titolo edilizio per non privarsi di quel "diritto acquisito" in base alle previsioni del Prg Sozzi Somigli in quegli anni vigente.

2. Prendendo in esame l'arco di tempo dal 1995 al 1998, si nota che il comune di Prato rilascia concessioni per circa 2.052.114 mc di volume residenziale. Questo dato, benché riferito al periodo in cui il PS si avviava verso la definitiva approvazione, si appoggia interamente sulle previsioni del piano allora vigente, Prg Sozzi-Somigli, sul quale successivamente ebbero efficacia le salvaguardie individuate dal PS.<sup>1</sup>
3. A maggiore precisazione di quanto sopra rilevato, occorre anche dire che alcune previsioni del Prg vigente vennero riassorbite da Secchi, con l'intento di diminuirne la consistenza, rivederne l'assetto urbano e talvolta i tipi e le modalità d'intervento. E' accaduto quindi, ma servirebbero indagini appropriate per conoscerne la consistenza, che parte dei volumi in questione abbiano corrispondenza su entrambi i piani (Sozzi-Somigli e Secchi), e vadano quindi ad incidere i rispettivi dimensionamenti.
4. Nell'aprile 1999 viene adottato il Regolamento Urbanistico che, redatto sulla base del PS adottato, necessita di un adeguamento al Piano Strutturale controdedotto e approvato. Da questo momento si entra nella fase in cui tre piani devono in qualche senso "collimare" per permettere il rilascio dei titoli edilizi e l'approvazione dei piani attuativi. Il Prg Sozzi Somigli sopravviverà fino alla definitiva approvazione del Regolamento Urbanistico che avviene nel maggio 2001. Dal quel momento in poi l'attività urbanistico-edilizia del comune è corrispondente alle sole previsioni del nuovo piano.
5. Ripercorrendo gli anni 1999, 2000 e parte del 2001, si può asserire che il rilascio delle concessioni aveva come assunto principale la necessaria conformità agli strumenti urbanistici in quel momento in vigore ed adottati, dall'altro che le stesse concessioni dovevano per forza essere previste dal regolamento urbanistico, pena il diniego delle stesse. E' evidente quindi che i volumi che vengono rilasciati dal 1999 in poi sono del tutto compatibili con il Prg Secchi.
6. Negli anni 1999-2005 vengono concessi volumi residenziali per 1.736.092 mc. Al 2004 risulta dalle elaborazioni condotte dall'Ufficio di Piano del Comune che la capacità edificatoria residenziale residua del piano, relativa agli interventi di nuova edificazione (ne), demolizione con ricostruzione (dr) e ristrutturazione edilizia e demolizione con ricostruzione

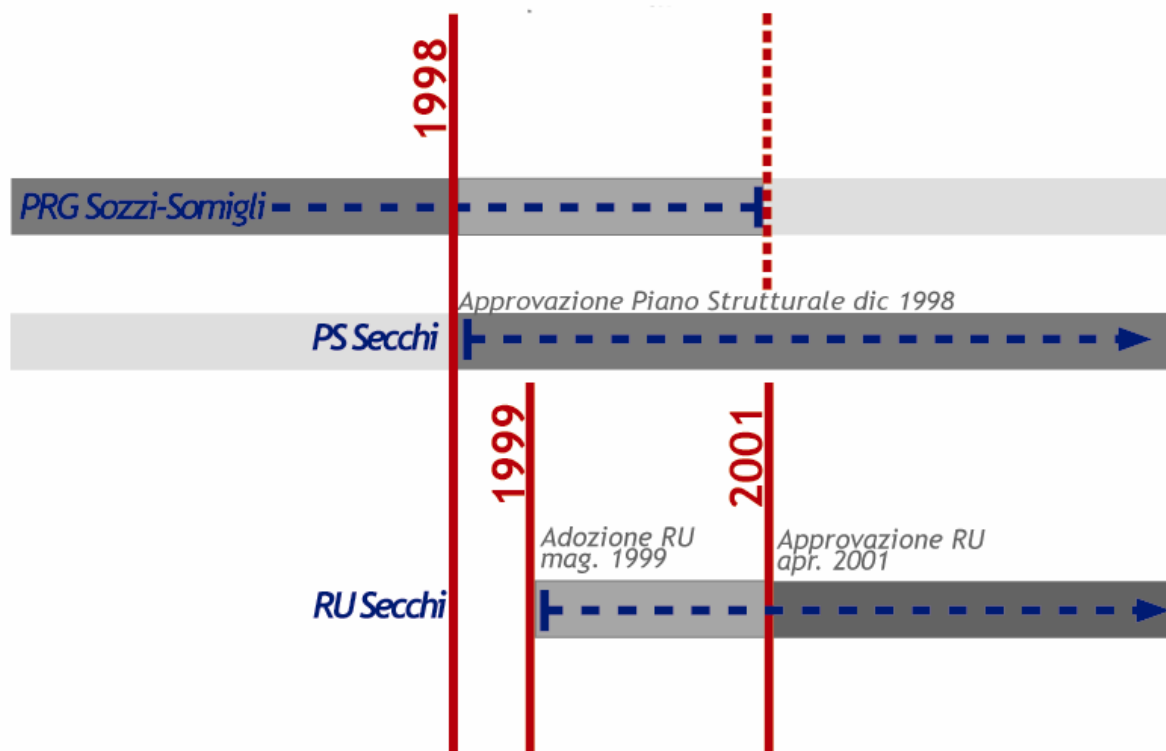
---

<sup>1</sup> Il PS assume cogenza al momento della pubblicazione sul Burt del decreto di approvazione definitiva del piano, e cioè il 18 dicembre 1998. Di lì a breve la LR 5/95 fu modificata prevedendo l'applicazione delle salvaguardie del PS alla data di adozione da parte del Comune.

(ri/dr) non appartenenti ai Progetti Norma ammontava a 1.584.000 mc. La capacità edificatoria residenziale residua invece appartenente ai PN ammontava invece a mc 200.000, mentre quella ascrivibile ai Piani di Zona (quindi terzo programma PEEP, sua variante Piano Casa e volumetrie inserite dal piano Secchi in aree appartenenti al secondo programma PEEP) ammontava a mc 298.236.

7. Concludendo quindi a fronte di un dimensionamento del Prg Secchi di 3.754.831 mc risulta che vi è ancora disponibile uno stock di mc 1.714.627. In realtà l'offerta così determinata e relativa alle sole nuove costruzioni, deve essere incrementata di circa il 20% per l'incidenza degli interventi di ristrutturazione, ampliamento e mutamento della destinazione d'uso<sup>2</sup>, che porta l'offerta complessiva a circa mc 2.057.552.

Il diagramma che segue evidenzia le sovrapposizioni temporali dei diversi strumenti di pianificazione.



#### 1.4. La capacità residua del piano

Come si è osservato la produzione edilizia del Comune di Prato licenziata tra il 1999 ed il 2005 è completamente ascrivibile al PRG Secchi (si veda appunto lo schema riportato); essa ammonta a mc

<sup>2</sup> Il piano Secchi sovente indica soprattutto nelle aree della città fabbrica, la possibilità di riutilizzo con altre funzioni dei contenitori produttivi dismessi o in via di dismissione. Questa operazione che si è fatta sentire soprattutto negli ultimi anni, produce, anche se in maniera indiretta uno stock edilizio di una certa rilevanza che in futuro dovrà essere considerato e governato come luna delle maggiori risorse del territorio.

1.780.104 di residenziale, mentre le previsioni ancora da attuare si collocano a mc.1.670.616 che incrementate del 20% per i motivi suesposti raggiungono complessivamente mc.2.498.683.

Sommando i mc realizzati (mc 1.780.104) con quelli da realizzare (mc 2.004.739) si ottiene il totale di mc 3.784.843 che risulta sostanzialmente corrispondente alla previsione del Piano Secchi.

Gli standard previsti dal piano sono dimensionati (mq.47,8 per ab.) in misura molto superiore a quanto previsto dal D.M.1444/68 e pertanto congrui rispetto gli incrementi volumetrici previsti.

La problematica degli standard non è dunque da ricondurre ad una carenza nella loro previsione, quanto nella loro realizzazione. Le motivazioni di tali carenze sono molteplici:

- l'alto costo di acquisizione delle aree con le attuali procedure espropriative,
- la parziale destinazione ad opere d'urbanizzazione delle risorse finanziarie percepite con gli oneri di urbanizzazione,
- la modesta consistenza quantitativa degli standard attribuiti dal regolamento urbanistico agli interventi insediativi, particolarmente per quelli interni alla città.

A questo proposito, anche in riferimento all'impossibilità di indennizzare tutti i proprietari dei suoli soggetti ad esproprio (art. 39 DPR 327/2001) si pone il problema di recuperare i ritardi nella dotazione di servizi e infrastrutture pubbliche di cui la città ha necessità, superando lo strumento dell'esproprio con nuove metodologie compensative e perequative, come previsto dalla L.R. 1/2005, art. 60.



## 1.5. Il patrimonio industriale dismesso

Il patrimonio industriale dismesso della “città fabbrica” solo nell’area del macrolotto 0 è pari a mc. 1.296.212, distribuiti su di una superficie pari a 204.600 mq (altezza media mt 6,53).<sup>3</sup>

Si vedano le figure seguenti.

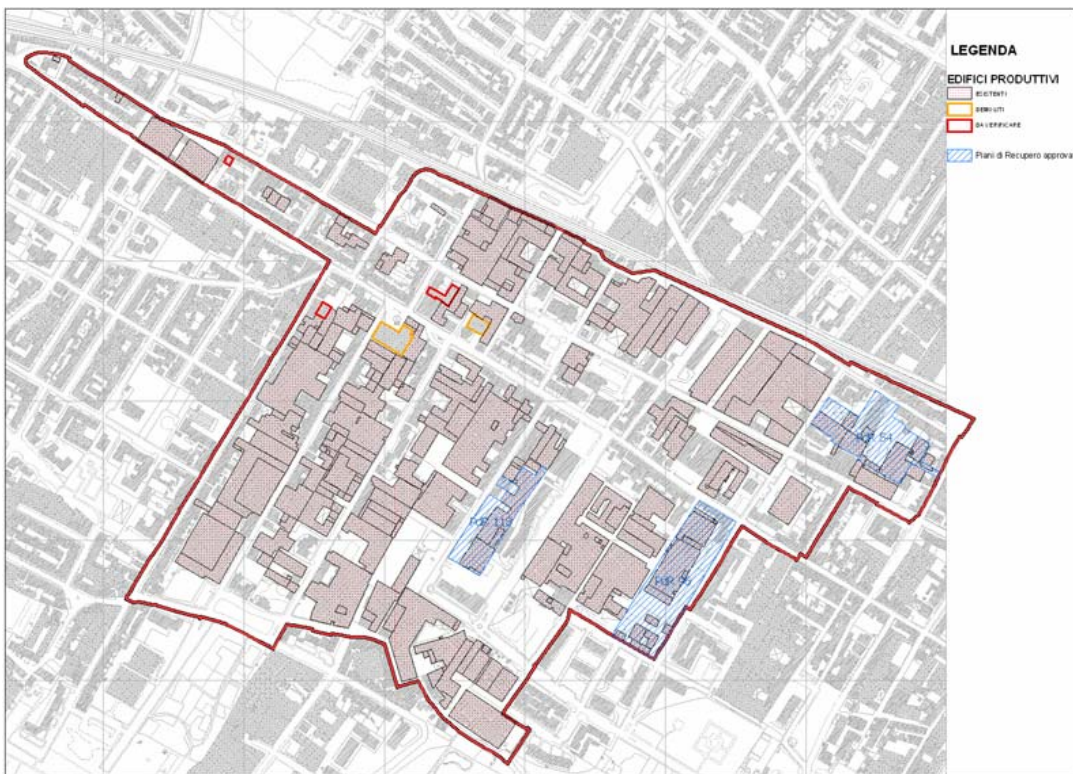


### La “città fabbrica” e le UTOE

Nel suo insieme con riferimento alla “città densa” –compresa nelle UTOE 5,6,11,14,15- la città fabbrica corrisponde ad una superficie pari a Mq 1.004.383 riconducibile ad edifici di origine produttiva<sup>4</sup>. Se attribuiamo ad essi l’altezza media ricavata nell’area del macrolotto 0 otteniamo un volume presumibile pari a Mc. 6.531.479 (si veda la tabella che segue).

<sup>3</sup> Il dato è ricavato elaborando, tramite GIS, i dati della CTR Regionale e il rilievo aereofotogrammetrico commissionato dal Comune nel 2004.

<sup>4</sup> Si tratta di un dato approssimato –probabilmente sottostimato- ottenuto sottraendo ai Mq di produttivo rilevati nel 1993 dal piano Secchi i Mq di P.d.R. approvati.



Edifici produttivi nell'area del macrolotto 0

UTOE	Superfici produttive al 1995 - (rilev. Secchi) mq	Superfici produttive al 2004 - mq
5	163.345	145.460
6	251.225	176.801
11	459.390	451.882
14	83.229	-
15	259.530	230.700
<b>totali</b>	<b>1.216.719</b>	<b>1.004.843</b>

Una consistente parte del patrimonio di archeologia industriale presente nella “città fabbrica” e censito alla metà degli anni '80 è stato radicalmente trasformato o addirittura demolito. La pianificazione urbanistica ha inquadrato una strumentazione attuativa che ha comportato un quadro di trasformazioni del patrimonio industriale assolutamente insoddisfacente sia dal punto di vista del mantenimento dei valori “patrimoniali” del costruito che in relazione al tipo di struttura, tessuto e qualità urbanistica che ha prodotto.

La strategia dei PdR è sostanzialmente esito dell'inquadramento urbanistico precedente al piano Secchi e realizzatosi con il piano Sozzi-Somigli e con la "variante organica" del 1991; tali strumenti, in particolare il primo, a fronte di un pesante potenziale di trasformazione funzionale della città non proponevano una adeguata forma e modello di città in cui collocare tali trasformazioni. Su 57 PdR approvati dal 1995 al 2003 –che hanno interessato una superficie fondiaria di 518.000 mq - 17 - per una superficie di 198.000 mq hanno riguardato interventi nell'ambito della città fabbrica.

Nel piano strutturale vigente, tale assetto viene correttamente recepito come specifica identità della città in quanto sintesi delle componenti produttive e residenziali, che sviluppandosi in una sorta di simbiosi, hanno finito con il determinare quel singolare sistema insediativo fatto di spazi compatti di media altezza, costruiti per successive addizioni, chiusi ai bordi delle strade e con gli spazi distributivi ubicati all' interno.

Il piano vigente intende salvaguardare questa identità morfologica, ricorrendo però ad una strumentazione attuativa estremamente sintetica e pertanto non sempre efficace a rispondere agli esiti desiderati. Mentre infatti viene proposta la conservazione di pochi edifici di rilevante interesse storico edilizio, per la maggior parte degli edifici dismessi viene genericamente proposta la ristrutturazione edilizia anche in ambiti per i quali sarebbe invece opportuna una innovazione e una ricomposizione urbana, salvaguardando le caratteristiche delle relazioni con il contesto.

Le soluzioni progettuali derivate da tale apparato normativo, hanno prodotto risultati interessanti e convincenti solo per le conversioni funzionali attinenti attività commerciali, direzionali o di servizio, mentre spesso di grande modestia risulta il livello qualitativo di interventi di utilizzazione residenziale per la frequente ambiguità delle forzate elaborazioni progettuali e per la sistematica inconsistenza degli apparati urbanistici di supporto spesso ricavati in ambiti residuali e ristretti.

Si rende pertanto necessario riprendere in esame tali problematiche sulla base di una nuova e capillare ricognizione delle aree dimesse nella città densa, sia per riconsiderare l'opportunità della permanenza della destinazione produttiva per alcuni edifici incastonati in ambiti residenziali, sia per elaborare un corretto protocollo di progettazione per il riuso funzionale dei contenitori produttivi, anche in riferimento alla compatibilità urbana ed alla sostenibilità ambientale.

Solo un'attenta e specifica analisi delle diverse situazioni contestuali renderà possibile una selezione degli edifici che dovranno essere conservati nel loro configurazione tipologica e di quelli che dovranno essere sostituiti con nuove soluzioni progettuali, per partecipare più efficacemente alla riabilitazione e rigenerazione degli assetti edilizi esistenti, anche incrementando la complessiva infrastrutturazione urbana.

La regola della conservazione della "città fabbrica", che oggi in termini eccessivamente sintetici viene affidata alla permanenza dei contenitori esistenti con le sole variazioni ammesse dalla normativa sulla ristrutturazione, potrà e dovrà tradursi in un sistema di regole che tuteli i principi

insediativi e i caratteri morfologici di questi, ma provveda contemporaneamente a garantire sia la qualità edilizia nei processi di recupero/sostituzione, sia ad elevare la qualità ambientale ed urbanistica con il reperimento dei necessari standard urbanistici.

## 2. IL CONTESTO SOCIOECONOMICO

### 2.1. Popolazione

Al 31 dicembre 2005 la popolazione residente è di 183.823 che, confrontata con quella del 31 dicembre 2004 (180.674), registra un incremento del 1,74

Prato si caratterizza per la sua forte dinamica demografica che ha però una storia relativamente recente e di intensità non sempre uguale. Tra il 1951 e il 1971 infatti i residenti raddoppiano, passando da 77.631 a 143.232 (+ 84%), mentre il ventennio successivo vede un deciso rallentamento della crescita, conseguendo un più contenuto + 16% (nel 1991 gli abitanti sono 165.670). La tendenza comunque continua e Prato è l'unico capoluogo della Toscana a caratterizzarsi per un persistente incremento di abitanti. Fra i due ultimi censimenti tutti gli altri capoluoghi perdono popolazione (Firenze -12%, Pisa -9%, Siena -8%, Livorno -7%, Lucca -6%, Pistoia -4%) o registrano un ristagno demografico (Arezzo, Grosseto, Massa).

Solo 50 anni fa la terza città del Centro Italia era dunque un comune di medie dimensioni e molti dei suoi attuali squilibri hanno come fondamento la successiva tumultuosa crescita demografica.

E' utile descrivere brevemente l'andamento demografico regionale, punto di riferimento per meglio comprendere la dinamica locale. Da un punto di vista storico, il quadro toscano ci mostra come l'andamento demografico degli ultimi cinquanta anni registri un aumento complessivo della popolazione: dal 1952 al 2001 la popolazione regionale è passata infatti da 3,169 milioni a 3,560 milioni di abitanti. Questo andamento crescente, tuttavia, si è articolato in due macro-periodi: il primo di segno positivo e il secondo negativo che, con la cesura rappresentata dagli anni ottanta, ha poi connotato fortemente tutti gli anni novanta, fino a cambiare nuovamente tendenza negli anni più recenti. Dagli anni 50 agli 80 dunque, la popolazione residente in Toscana ha registrato un progressivo incremento, toccando il suo massimo nel 1980 con 3,577 milioni; a partire da questa data, fino al 1992, è iniziata una progressiva anche se lenta perdita di abitanti, a cui è seguito un periodo di sostanziale stabilizzazione fino al 1997 e quindi un andamento nuovamente crescente. In termini relativi, comunque, il contributo della regione Toscana alla popolazione italiana nel cinquantennio considerato è diminuito, passando dal 6,6% del 1952 al 6,1% del 2001.

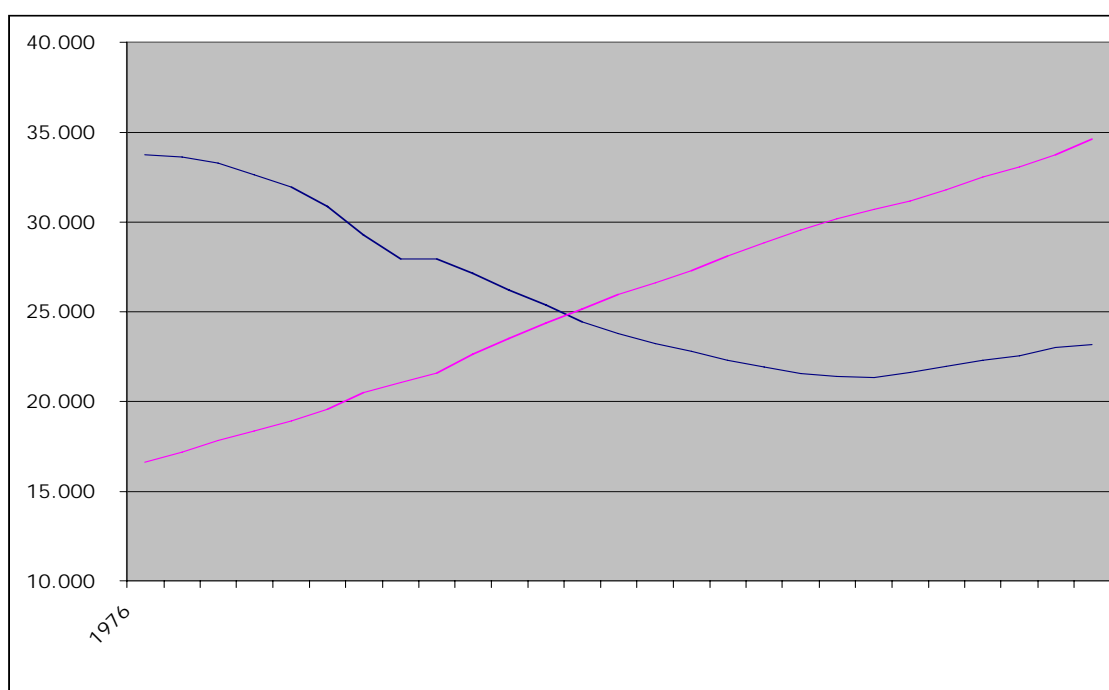
Il complessivo invecchiamento della popolazione, derivante dall'allungamento della vita media e dal progressivo calo delle nascite, è un fenomeno comune a tutte le realtà regionali evolute ma, in ambito europeo, la Toscana si colloca tra le regioni con un livello più elevato. Infatti la componente della popolazione con almeno 65 anni costituisce mediamente circa il 16% dei cittadini e tra le sole cinque regioni dove la componente "anziana" della popolazione supera il 20%, ben quattro sono

italiane. La Toscana è la terza regione in Europa per quota di popolazione anziana, con il 22%, insieme all'Emilia Romagna, mentre la prima è la Liguria con il 24,7%.

Il problema dell'invecchiamento della popolazione, strettamente connesso con quello del basso livello di fecondità, ha imposto i temi demografici al centro dell'agenda delle politiche del lavoro della nostra regione, il che ha indotto a sua volta i livelli locali a promuovere misure attive per contrastare il progressivo declino socio-demografico dei territori.

Anche nel Comune di Prato la componente della popolazione con almeno 65 anni di età arriva quasi al 20% (19,75) del totale dei residenti (Statistiche trimestrali, 31 dicembre 2005. Comune di Prato, Ufficio di Statistica). Il Comune di Prato, differentemente dal trend regionale, ha tuttavia mostrato un dinamismo demografico eccezionale, segnando una crescita costante e progressiva della propria popolazione che passa dai 111.000 residenti del 1961 ai 172.000 del 2001, con una variazione assoluta di 61.000 unità pari al 55%.

Grafico 1 - Andamento della popolazione in età 0-14 anni e 65 e oltre tra il 1976 e il 2003



E quindi la semplice fotografia dell'esistente sembra consegnarci una situazione sostanzialmente migliore rispetto all'andamento demografico regionale, mentre la realtà dei processi in corso appare essere assai più complessa.

Da questo punto di vista, la popolazione residente nel Comune di Prato mostra due fenomeni paralleli che sembrano rovesciare la composizione della popolazione rispetto a trenta anni fa: da una parte, il dato relativo agli appartenenti della classe di età tra 0-14 anni, che si riduce dai 33.000 del 1976 ai 24.580 del 2005; dall'altra, il dato relativo ai cittadini con 65 anni e oltre, che vede invece

un incremento costante e progressivo negli anni passando dai 16.000 del 1976 ai 36.312 del 2005 (vedi graf.1).

## 2.2. Immigrazione

Prato si è sempre caratterizzata, già prima del secondo conflitto mondiale, per gli alti flussi migratori; per certi versi, anzi, è possibile affermare come la nascita stessa del distretto industriale sia stata prodotta anche da queste migrazioni, prima di tipo “interno” (dalle campagne mezzadrili toscane) e poi di tipo “esterno”, con l’arrivo di immigrati dalle regioni meridionali. La capacità recettiva del contesto locale nei confronti di questi flussi migratori si è da sempre manifestata attraverso un costante processo di “assorbimento sociale” della forza lavoro, che è consistito, per quanto riguarda in particolare l’inserimento nel mondo del lavoro, in una sorta di formazione continua sul campo delle caratteristiche sociali e culturali della società locale.

A partire dagli anni novanta, tuttavia, il distretto è stato interessato da nuove tipologie migratorie e, come nel resto del paese, anche quest’area è stata oggetto di forti processi migratori di cittadini stranieri, che si sono fatti progressivamente sempre più consistenti e che hanno finito per caratterizzarne in maniera importante il tessuto sociale e produttivo.

Per quanto concerne la dimensione quantitativa della presenza straniera, la zona pratese si caratterizza, com’è noto, in ambito regionale, per essere parte attiva dell’area metropolitana ad alta capacità attrattiva di Firenze-Prato-Pistoia, che complessivamente concentra quasi il 50% dei soggiornanti stranieri in Toscana.

Tab. 1 - Legalizzazione lavoratori stranieri irregolari. Istanze trattate dalle Prefetture (18/12/2003)

	Istanze presentate	Procedimenti conclusi con rilascio permesso
Firenze	17.136	15.490
Prato	7.635	6.817
Arezzo	4.539	4.332
Pisa	4.074	3.745
Lucca	3.522	3.132
Livorno	3.288	3.068
Pistoia	3.234	2.976
Siena	3.118	2.835
Grosseto	2.546	2.350
Massa Carrara	1.775	1.630

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Nonostante tutte le precauzioni del caso, dovute alle note difficoltà metodologiche, si stima che la popolazione migrante sul territorio comunale abbia superato alla fine del 2004 le 26.000 unità,



comprendendo minori e irregolari (fonte Assessorato alla Multiculturalità, dato 2005).

Nel 2003 le autorizzazioni - stando ai dati del Ministero dell'Interno che, pur non confermati dall'Istat, includono i regolarizzati della sanatoria del 2002 - risultano essere, nella provincia di Prato, pari a 22.358, con un aumento in valore assoluto di circa il 70% (riportato anche dal rapporto Caritas). Nel valutare questo dato, considerando anche che più complesse sono le dinamiche, maggiori sono le distorsioni, va però ricordato il peculiare andamento del 2002 e del 2001, probabilmente sottodimensionato rispetto alla realtà effettiva dei soggiornanti e soprattutto l'impatto della sanatoria, i cui beneficiari sono stati a Prato 6.817 persone sulle oltre 7.600 istanze presentate. Sempre guardando al livello regionale, Prato è la prima provincia per incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione; in particolare si rileva una costante crescita nel numero di cittadini stranieri residenti negli ultimi dieci anni che, partendo da valori inferiori all'1%, arrivano a rappresentare una quota ragguardevole sulla popolazione complessiva. In sintesi si stima che il 18,59 % degli attuali residenti a Prato sia costituito da immigrati negli ultimi anni.

La crescita della popolazione immigrata appare determinata in particolar modo da quattro gruppi di stranieri per nazionalità di provenienza (in ordine decrescente cinesi, albanesi, marocchini e pakistani), che costituiscono circa l'80% della popolazione straniera residente e registrano un tasso di incremento costante nel tempo. E' possibile notare come, secondo i dati 2001-2002 relativi all'anagrafe, le comunità più numerose sul territorio siano anche quelle ad aumentare maggiormente la propria presenza, sfruttando le reti etniche consolidate negli anni. Tra tutte, appare degno di rilievo il dato relativo al Pakistan, che evidenzia un ritmo di insediamento molto sostenuto (+30% rispetto al 2001) particolarmente concentrato nel Centro Storico.

Anche il distretto pratese appare interessato quindi, come altre realtà produttive toscane, da un graduale processo di sostituzione della manodopera italiana; il processo di riproduzione delle risorse umane all'interno dell'impresa e, in parte almeno, dell'intera società, viene dunque ad assumere caratteristiche culturali nuove, ma rischia anche di segmentare ulteriormente il mercato del lavoro.

Tab. 2 - Anagrafe del Lavoro (Prov. Prato): lavoratori stranieri avviati nel 2002 per cittadinanza e sesso

	Uomini		Donne		TOTALE	
	v.a.	val. %	v.a.	val. %	v.a.	val. %
Cina	778	51,0	748	49,0	1.526	100,0
Albania	495	79,6	127	20,4	622	100,0
Pakistan	348	99,4	2	0,6	350	100,0
Marocco	220	90,2	24	9,8	244	100,0
Altre nazionalità	409	63,2	238	36,8	647	100,0
TOTALE	2.250	66,4	1.139	33,6	3.389	100,0

Fonte: Centro Ricerche e Servizi Immigrazione su dati dell'Anagrafe Prov. del Lavoro

Un elemento peculiare della realtà pratese è infine quello della presenza di imprenditorialità



straniera; alla fine del 2002, secondo i dati della Camera di Commercio, le imprese straniere regolarmente attive erano 2.672, oltre il 10% del totale delle imprese presenti in provincia, di cui il 57% di titolarità cinese. Data la specificità cinese, non sorprende il dato sulla composizione settoriale delle imprese gestite da cittadini stranieri che riguarda per il 57,4% dei casi il settore manifatturiero, per il 20,1% il commercio, per il 11,9% i servizi, il 10,2% le costruzioni, lo 0,3% l'agricoltura.

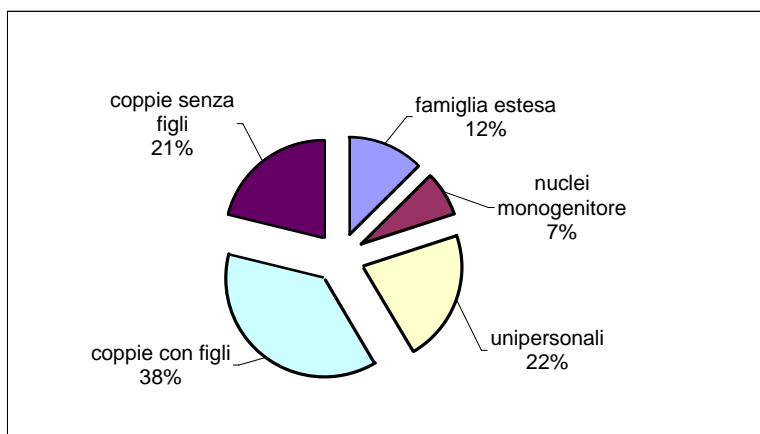
## **2.3. Famiglia**

Nel distretto industriale pratese la famiglia ha avuto un ruolo di assoluta centralità nel garantire la tenuta complessiva del sistema locale, sia da un punto di vista economico-sociale che valoriale. Nonostante già da tempo si siano avvertiti segnali di cambiamento nella struttura familiare, con una progressiva affermazione della forma nucleare e una diminuzione delle famiglie multiple (come evidenziato dai dati dei censimenti 1981 e 1991), il tessuto produttivo e microimprenditoriale distrettuale ha sempre continuato ad essere alimentato dalle famiglie non nucleari estese (comprendenti, insieme ai figli, anche altri parenti). Gli ultimi anni hanno confermato la velocità del cambiamento, correlandolo ancora più strettamente al fenomeno dell'invecchiamento complessivo della popolazione ed evidenziando semmai una sua accelerazione, rappresentata anche nel ridimensionamento ulteriore del numero medio di componenti per unità familiare. A questo proposito nella relazione sociale del "Piano di Zona 2004" si evidenziava che, a fronte di una crescita complessiva di unità familiari del 15,8% si registrava una sensibile contrazione del numero medio di componenti per famiglia (-10%). Nell'arco decennale degli ultimi due censimenti della popolazione (1991-2001) il Comune di Prato si caratterizzava così per:

- incremento del 60% delle famiglie unipersonali (che passano da 7.753 a 12.470 unità)
- calo del 27% delle famiglie numerose (con cinque o più componenti, che passano da 6.593 a 4.784 unità).

L'incremento delle famiglie monoparentali, così come emerge dai dati, prefigura un'impatto piuttosto problematico da un punto di vista delle politiche abitative e sociali, con implicazioni e conseguenze strettamente intrecciate tra loro: nel primo caso, per le sue possibili ricadute sull'espansione della città, sulla sostenibilità e sulla qualità della vita di intere zone periferiche, nonché sulle criticità del mercato immobiliare; nel secondo caso, sulle diverse necessità di sostegno alle nuove famiglie che devono essere integrate nel sistema di welfare locale.

Grafico 2 - Tipologia della famiglia nella provincia di Prato



## 2.4. Economia

Data la volatilità delle previsioni congiunturali vale forse la pena di focalizzare meglio la prospettiva temporale di lungo periodo, necessaria perché soltanto al suo interno è possibile comprendere il senso dei problemi e delle potenzialità di fondo dell'economia locale, depurandoli in parte dagli effetti dei problemi contingenti che in questa fase alimentano il dibattito locale. L'evoluzione del distretto tessile pratese è stata caratterizzata negli ultimi decenni da un processo di trasformazione, condiviso anche dalle altre principali economie distrettuali italiane, i cui caratteri principali sono rappresentati da:

- una contrazione in termini occupazionali dell'industria manifatturiera in generale, tessile in particolare che, nonostante tutto, all'inizio del terzo millennio, riveste ancora un ruolo centrale nell'economia locale;
- un processo di terziarizzazione che procede in maniera sostenuta soprattutto nell'ambito delle attività di servizio alle imprese, che rappresentano le attività più "pregiate" del settore terziari

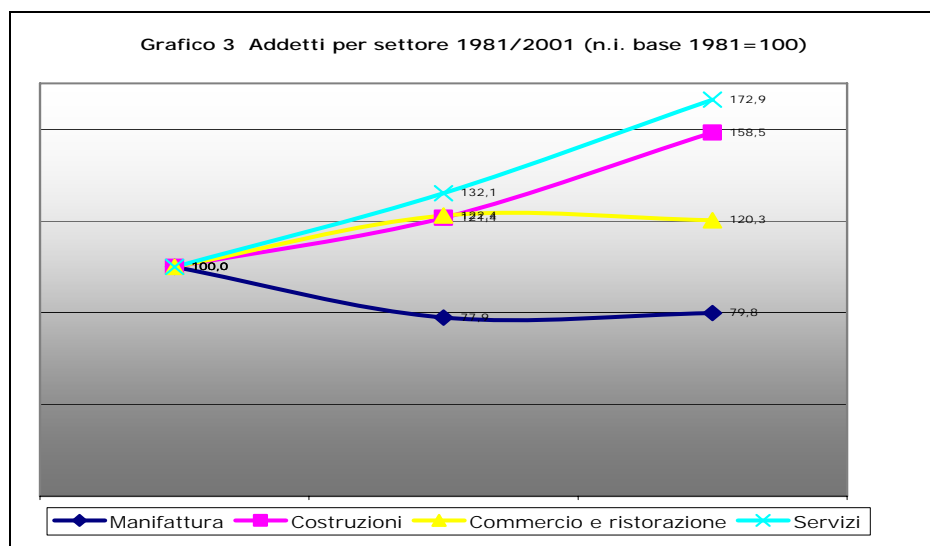
Tab. 3 – Provincia di Prato, unità locali e addetti per settore di attività, 1981, 1991 e 2001

	1981		1991		2001	
	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti
Agricoltura	27	96	44	169	58	186
Estrattivo	5	29	3	9	1	1
Manifattura	13.208	56.906	9.420	44.309	8.386	45.406
Energia Elettrica	8	446	12	510	11	473
Costruzioni	1.857	4.848	2.531	5.885	3.237	7.686
CommAercio	5.103	12.996	6.463	15.852	6.330	15.110
Alberghi e ristoranti	433	1.422	525	1.795	673	2.231
Trasporti e comunicazioni	1.081	3.320	848	3.748	895	4.195
Intermediazione mon e fin.	194	2.075	368	2.613	645	3.027
Att. Immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	1.063	2.651	2.878	6.047	5.260	11.073
Pubbl. Amm.ne	82	1.375	73	1.500	58	1.828
Istruzione	234	3.828	247	4.097	242	4.130
Sanità e Servizi Sociali	482	2.686	766	3.611	838	4.878
Altri Servizi	1.244	2.793	1.349	3.124	1.942	3.254
Totale	25.021	95.471	25.527	93.269	28.576	103.478

Gli anni ottanta sono caratterizzati dalla forte contrazione del settore tessile non riassorbita dallo sviluppo delle attività terziarie; nel corso del decennio si assiste infatti a una perdita nell'occupazione complessiva dell'area considerata. Nel decennio successivo si arresta la contrazione occupazionale del tessile e si assiste ad una leggera ripresa della consistenza della manifattura. Prosegue la crescita del terziario, trainata dalla crescita delle attività di servizio, alle imprese e alle persone, le cui dinamiche espansive sono in grado di neutralizzare la contrazione dell'occupazione nelle attività commerciali. Cresce anche in questo decennio il comparto delle costruzioni, che vede aumentare di oltre il 30% la propria occupazione.

Il grafico successivo sintetizza gli andamenti settoriali all'interno del sistema produttivo.

Grafico 3 - Addetti per settore 1981/2001 (n.i. base 1981=100)



## L'industria tessile

Nel ventennio 1981-2001 si riduce di quasi il 60% il numero delle imprese tessili e del 35% la consistenza occupazionale del settore. Nel corso di questo periodo l'industria tessile attraversa una fase di ristrutturazione durante la quale sono espulse le attività produttive più piccole e marginali e si consolidano quelle rimaste sul mercato. Questi cambiamenti però non interessano in maniera omogenea tutti i segmenti della filiera tradizionale dell'industria pratese. Le fasi a monte subiscono una decisa contrazione, mentre al contrario si amplia la consistenza di quelle a valle.

Altra dinamica di grande interesse per il distretto pratese è quella relativa all'aumento della dimensione media delle unità locali che negli anni novanta passa da 5 a 6,7 addetti. Anche se in questa crescita dimensionale l'evoluzione dell'industria tessile pratese ricalca quanto avviene a livello nazionale, il tessuto produttivo locale rimane comunque molto più frammentato rispetto al dato medio del tessile nazionale. Tutto ciò è la risultante di scelte imprenditoriali volte al collocamento delle aziende in fasce di mercato a più alto valore aggiunto (maggiore contenuto di moda e/o qualità, realizzato seguendo e assecondando con prontezza i mutamenti della domanda). Il movente di queste scelte è il tentativo di mitigare la concorrenza proveniente dai paesi caratterizzati dal basso costo del lavoro ed è stata resa possibile dalla disponibilità sul territorio di un ricco patrimonio di competenze tecniche e commerciali sedimentatosi nel corso degli anni.

I limiti del sistema locale nel nuovo assetto competitivo internazionale, venuto a crearsi con l'entrata di strutture sempre più aggressive e con il diffondersi di nuove tecnologie produttive, sono legati essenzialmente:

- a un struttura eccessivamente frammentata che rende difficile il presidio e l'espansione verso nuovi mercati;
- all'esistenza di un sistema di competenze e di procedure che ostacolano lo sviluppo tecnologico e l'adozione di innovazioni da parte delle imprese locali,
- alla difficoltà a fare sistema con riferimento a fasi del processo produttivo ad elevato valore aggiunto e suscettibili di generare economie di scala (es. la logistica).

## Il terziario

Il peso delle attività terziarie nell'economia locale ha subito un drastico aumento, passando dal 19,6% del 1981 al 31,3% del 2001. Tutto ciò è avvenuto mentre le attività manifatturiere, che nel 1981 concentravano il 60% dell'occupazione, nel 2001 pesavano per il 43% sul complesso dell'occupazione locale. La fase di sviluppo registrata negli anni '80 interessa tutto il sistema terziario, compresi il commercio e la ristorazione, che crescono in occupati e unità locali fino a stabilizzarsi nel decennio successivo, quando il settore del commercio, a fronte di una sostanziale stasi dell'occupazione, fa registrare una strutturazione verso unità di dimensioni mediamente più grandi. Negli anni '90 crescono soprattutto le attività di servizio alle persone e alle imprese e tra

queste è particolarmente sostenuta (+83%) la crescita delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali; significativa è anche la crescita di altre attività di servizio alle imprese, quali quelle dei trasporti e della intermediazione finanziaria.

Sinteticamente si può affermare che, attraverso procedure e connessioni con il resto del sistema manifatturiero nell'ultimo decennio viene a strutturarsi un completo comparto produttivo di servizi per le imprese che sempre più si configura come elemento decisivo per la competitività del territorio. Se però il settore terziario viene confrontato alla media nazionale risulta ancora relativamente sottodimensionato, tanto che il suo contributo al valore aggiunto locale è inferiore di più di 10 punti percentuali rispetto alla media regionale. Il suo tasso di crescita però è molto sostenuto, superando di quasi 3 punti quello che si registra a livello nazionale nel periodo 1996 – 2002.

Tab. 4 – Sistema locale del Lavoro di Prato e Italia, contributo dei settori al valore aggiunto (1996 e 2002)

	Prato (Sist. Loc. del lavoro)		Italia	
	1996	2002	1996	2002
Agricoltura	0,5	0,5	3,2	2,6
Industria	44,4	39,5	29,1	27,0
Servizi	55,1	60,0	67,7	70,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione IRIS dati ISTAT

Alcuni dati dell'evoluzione nel periodo 2002 - 2004

Con l'assetto strutturale sopra descritto il tessile pratese si è trovato dunque a fronteggiare la crisi acuta degli ultimi tre anni legata al convergere di almeno tre ordini di cause:

- prolungata stagnazione della domanda internazionale;
- indebolimento del dollaro rispetto all'euro;
- caduta della domanda per i prodotti tipici dell'industria pratese.

In questa fase si registra una secca diminuzione delle imprese tessili che però è più che compensata dalla crescita nel numero delle imprese attive nel comparto dei servizi (dati CCIAA).

Tab. 5 – Provincia di Prato, imprese attive, totali e in alcuni settori di attività (2002 e 2004)

Settori	2002	2004	Var. Assolute	Var. %
Manifattura	8.619	8.168	-451	-5,2
di cui Ind. Tessili	4.554	4.122	-432	-9,5
Costruzioni	3.727	4.118	391	10,5
Commercio	6.332	6.418	86	1,4
Att. Profess.	3.790	4.179	389	10,3
Totale	26.379	26.993	554	2,1

Fonte: elaborazione IRIS dati CCIAA Prato

La crisi sembra aver accelerato il processo di trasformazione in atto già da diverso tempo, velocizzando la fuoriuscita dal ciclo produttivo delle aziende più marginali e imponendo la crescita strutturale e organizzativa di quelle rimaste. Procede inoltre il processo di terziarizzazione, che continua a generare nuove realtà aziendali attive nei comparti di servizio alle imprese. In altri termini, le difficoltà di questi ultimi anni, testimoniate dal peggioramento nella bilancia commerciale con l'estero dell'industria tessile, non sembrano avere ancora minato in profondità i punti di forza del sistema. Nel 2004, ad esempio, alla fine di un periodo in cui il commercio con l'estero dell'industria tessile fa registrare un decisa stasi, l'autocontenimento del sistema produttivo appare ancora molto marcato: le importazioni dell'anno (448 milioni di euro) rappresentano, in valore, meno di un terzo delle esportazioni (1.574 milioni di euro). A livello di industria tessile nazionale, lo stesso rapporto si colloca intorno al 50%.

Tab. 6 – Commercio estero dei principali prodotti tessili a Prato e in Italia (2002 e 2004) – (dati in migliaia di euro)

	2002	2004	Var. Assolute	Variazioni %
<b>PRATO</b>				
Esportazioni	1.690.525	1.574.776	-115.749	-6,8%
Importazioni	488.104	447.904	-40.200	-8,2%
Saldo	1.202.421	1.126.872	-75.549	-6,3%
<b>ITALIA</b>				
Esportazioni	11.266.282	10.743.645	-522.637	-4,6%
Importazioni	5.544.638	5.243.306	-301.332	-5,4%
Saldo	5.721.644	5.500.339	-221.305	-3,9%

Fonte: elaborazione IRIS dati ISTAT/CCIAA Prato

### Il commercio

Nel modello socio-economico italiano ed europeo il commercio ha un ruolo centrale nell'esprimere i modi di essere, le concezioni urbanistiche e la logica dei consumi. La funzione sociale del commercio con l'invecchiamento della popolazione e il crescente peso di quella extracomunitaria tenderà sicuramente ad aumentare; oltre al fatto che già ora le donne vi costituiscono una quota maggioritaria dei dipendenti e, in alcune merceologie, anche dell'imprenditoria. Il modello attrattivo del commercio nelle città europee inoltre si caratterizza per l'ubicazione urbana centrale di molti esercizi, per l'integrazione tra punti vendita al dettaglio, esercizi paracommerciali, servizi privati, uffici pubblici e funzioni civili e può contare su una clientela stabile e fedele che vive o lavora in quell'ambito urbano.

A Prato il settore commerciale è la prima attività economica in termini di esercizi e la seconda in termini di occupati e la rete commerciale si è sviluppata ed equilibrata tra le diverse tipologie

dimensionali, risentendo di quanto avviene nel bacino dell'area metropolitana. Sussistono tuttavia elementi problematici:

- nel riequilibrio della struttura commerciale del dettaglio
- nella qualità e localizzazione delle medie e grandi strutture di vendita
- nel carattere non organico e nella localizzazione degli esercizi al dettaglio
- nella ridotta qualificazione e nella scarsa integrazione delle strutture di vendita

## 2.5. Lavoro

La ricostruzione del trend storico sulle forze di lavoro nella provincia di Prato, effettuato sui dati Istat 1999-2003, mostra nel complesso un andamento altalenante del tasso di occupazione (occupati su popolazione di età tra i 15 e 64 anni), dovuto in parte alla limitata numerosità della categoria degli occupati nell'area provinciale. Il tasso di occupazione femminile è fermo al 53%, con una evoluzione relativa più lenta e caratterizzata anche da variazioni negative, come nel 2002. Il dato del 2003, in particolare, che evidenzia una performance del tasso al 66,7%, in crescita di oltre due punti rispetto al 2002, di gran lunga al di sopra non soltanto della media regionale (62,3%) ma anche di quella europea (UE 15: 64,4%), aveva generato aspettative ottimistiche di ripresa in controtendenza a tutte le previsioni formulate durante l'anno di riferimento.

Tab. 7 - Tassi provinciali e regionale di occupazione (ISTAT)

	1999		2000		2001		2002		2003	
	F	M+F	F	M+F	F	M+F	F	M+F	F	M+F
Siena	56	64,7	56,9	65,5	56,7	66,5	60,1	67,1	60,7	69,0
Prato	48,6	62,3	53,4	65,1	54,8	65,9	52,1	64,5	53	66,7
Firenze	50,1	60	51,5	60,9	52,3	62	53,5	62,8	55,4	64,6
Arezzo	48	60,1	50,6	60,1	54,6	63,1	54	63,7	53,9	64,4
Pisa	47,4	58,5	50,8	62,5	52,3	61,9	49,8	60,7	54,7	64,3
Pistoia	49	60,8	49	60,2	51,3	60,9	52,4	63,3	50,3	62,9
Toscana	46,5	58,4	48,5	59,8	50,1	61,1	50,6	61,4	51,3	62,3
Grosseto	42,9	54,5	42,4	55,5	47	59,8	47,5	60,3	45,8	59,5
Lucca	41,2	57,1	42,4	57,1	42,7	58,4	45,3	58,7	42,8	57,6
Livorno	39,6	51,7	44,2	55,3	43,2	55,8	42,8	55,9	45,5	55,5
Massa Carrara	34,1	49,7	37,3	52,4	41,9	55,6	43,4	54,7	39,6	52,3

Altri indicatori, invece, come quelli relativi alle ore di cassa integrazione (+69% rispetto all'anno precedente), il volume dell'export (nel 2003 con la flessione maggiore rispetto a tutte le altre aree della regione) o i dati relativi al sistema del Centro per l'Impiego della Provincia (avviamenti e

cassazioni nel tessile, con un saldo negativo di circa 2.500 unità), confermano la difficoltà dell'industria e un andamento complessivo che, di riflesso, condiziona anche la dinamica degli altri settori.

Nel 2004 l'ISTAT ha introdotto alcune modifiche alla rilevazione trimestrale delle forze di lavoro (la base metodologica che produce i dati ufficiali sulla occupazione e disoccupazione), adottando alcune innovazioni prodotte di concerto con l'Eurostat. Tali modifiche rendono per ora impossibile la comparazione con la serie storica precedente in particolare per i dati provinciali.

Mentre il tasso regionale incrementa di circa un punto percentuale (passando dal 62,3 al 63,6), proseguendo lungo una tendenza ormai consolidata, i dati relativi alle province toscane subiscono dei veri contraccolpi: il dato relativo a Prato segna una brusca inversione di tendenza, passando dal 66,7 al 63,6 (-3 % in un solo anno) che si riproduce anche nel dato di genere. Il tasso di disoccupazione, che nel corso del 2003 era sceso al 4,7%, attestandosi in linea con la media regionale, subisce nel 2004 una forte crescita attestandosi al 5,6%, al di sopra di quello regionale (5,2%). Anche in questo caso, sono maggiori le difficoltà della componente femminile, il cui tasso di disoccupazione è ancora molto alto (9%) rispetto al 7,3 regionale. Il dato del 2004 evidenzia anche, a fronte di un calo complessivo degli occupati (di circa 6mila unità), una particolare contrazione del dato relativo all'occupazione nell'industria tessile che, pur mantenendo un'alta percentuale complessiva all'interno del distretto e in rapporto alla media regionale e delle regioni europee, passa da 53mila a 44mila addetti in un anno, registrando invece nei servizi una crescita da 53 a 57mila unità.

Tra gli occupati nell'industria i lavoratori dipendenti sono circa il 65%, una quota che è ancora significativamente più bassa che nelle altre principali aree manifatturiere del paese, indicazione di una forte propensione al lavoro autonomo che continua a reggere nonostante le trasformazioni della struttura produttiva che hanno determinato la fuoriuscita di molte imprese artigiane. Questi dati segnalano chiaramente la presenza nel distretto di un importante patrimonio di conoscenze tecniche, un elemento centrale per la competitività del territorio pratese.

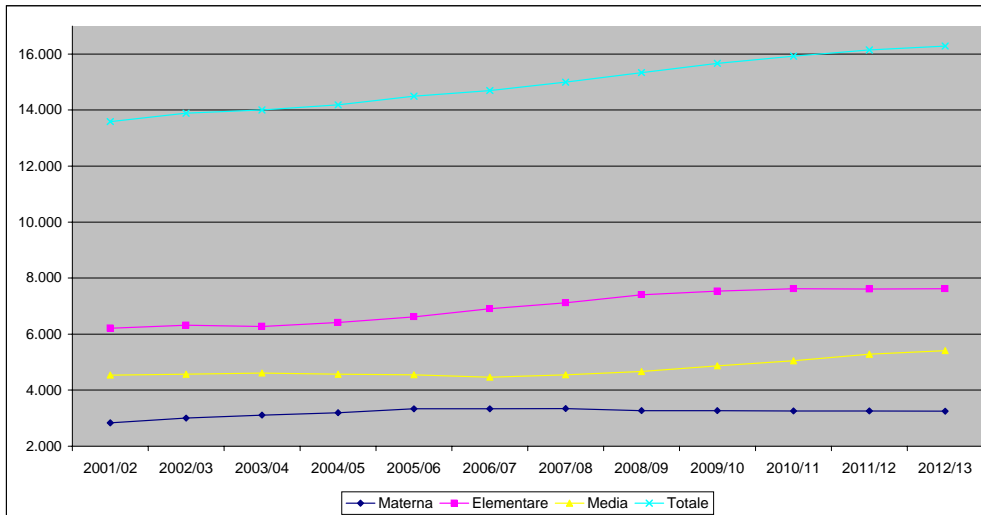
## **2.6. Istruzione**

La Toscana appartiene al novero delle regioni con un maggiore tasso di scolarizzazione (in linea con i suoi parametri sociali), ma non rientra tra le migliori, perché la natura del suo sistema produttivo continua a richiedere manodopera legata alle conoscenze contestuali piuttosto che a conoscenze maturate nel sistema scolastico o di formazione avanzata, favorendo processi di fuoriuscita dal sistema scolastico e/o disincentivando una lunga permanenza (Irpet, 2003). Rispetto a questo quadro di insieme, Prato sembra tuttavia avere stabilizzato negli ultimi anni i suoi tassi di iscrizione alle scuole dell'obbligo e alle medie superiori, registrando per altro valori più elevati



(rispetto alle altre province) di alunni per singola classe sia nella elementare che nella materna (Formez–Regione Toscana, 2005). I dati di contesto evidenziano, insieme alla crescita dell'utenza degli asili nido e alla crescita complessiva della leva scolastica, una robusta crescita degli alunni stranieri iscritti alle scuole, che già oggi rappresentano il 10% della popolazione scolastica del territorio, in linea con le stime dei processi migratori che interesseranno l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia nel prossimo decennio.

Grafico 4 - Proiezione Iscritti Scuola per anno scolastico (variante media)



### **3. GLI ELEMENTI DI INTEGRAZIONE A SCALA METROPOLITANA**

Gli anni più recenti hanno evidenziato da un lato un rafforzamento degli elementi di integrazione a scala metropolitana e, d'altro lato, uno sviluppo della consapevolezza che l'area vasta (nel nostro caso Firenze-Prato-Pistoia) è la scala necessaria per affrontare in maniera adeguata molte criticità dell'attuale fase di sviluppo.

I connotati di questa integrazione sono così riassumibili.

A livello di mobilità delle persone e delle merci si assiste ad una polarizzazione dei flussi che interessa alcune aree della Toscana, fra cui, in primo luogo, quelle della Toscana centrale. Cresce la mobilità e tendono a crescere, anche, i raggi medi di percorrenza. L'immagine di un "mondo in contrazione" riferita alla scala planetaria ben si presta a rappresentare anche i fenomeni in atto alla scala locale. Dai dati dell'ultimo censimento della popolazione le persone che quotidianamente si spostano a Prato per motivi di studio o di lavoro sono circa 115.000: la quota di coloro che si muovono a Prato con origine o destinazione in altri comuni dell'area Firenze-Prato-Pistoia supera ormai il 40% e mantiene un trend ascendente.

Ne consegue che l'offerta di infrastrutture e servizi per la mobilità deve strutturarsi tenendo ben presente questa scala e garantendo una gerarchizzazione ed una separazione ad oggi ancora inadeguata. La sovrapposizione di traffici (locali, metropolitani ed a lungo raggio, con quelli metropolitani in più forte espansione) genera esternalità negative ben note in termini economici ed ambientali.

A livello economico l'integrazione ad una dimensione che va al di là del tradizionale distretto è da cogliere soprattutto come opportunità. La dematerializzazione dell'economia, la crescita del terziario complementare alla produzione, il ruolo e la strategicità della conoscenza presuppongono uno sviluppo di funzioni che soltanto a livello di area vasta possono trovare la dimensione adeguata per essere concepite. E' il caso, ad esempio, delle funzioni espositive e congressuali e delle funzioni logistiche.

Anche a livello di politiche ambientali le connessioni sono tali che un'ottica a scala solo comunale non consente di comprendere e tanto meno di affrontare i problemi: dalla gestione dei rifiuti alla tutela della qualità dell'aria, dalla difesa del suolo alla tutela della biodiversità, dal governo del ciclo delle acque alla gestione delle terre di scavo, dalla produzione e distribuzione d'energia all'inquinamento elettromagnetico, in quasi tutti i settori oggetto delle politiche ambientali la dimensione delle valutazioni e delle decisioni richiede un inquadramento a dimensione di area vasta.

Analoga scala si impone per l'analisi della domanda di servizi turistico culturali e per un appropriata programmazione della relativa offerta, come pure per quanto concerne l'istruzione universitaria che, nella dimensione metropolitana, può trovare l'ambito adeguato per dare sufficiente respiro alle sedi di formazione e ricerca ed alle altre strutture di supporto all'attività didattica.

Degli elementi di integrazione fin qui descritti il vigente piano strutturale di Prato, come del resto gli altri strumenti di pianificazione territoriale definiti in epoca relativamente recente nell'area metropolitana, non sembra farsi ancora pienamente carico. E' un problema di allargamento dei quadri conoscitivi e di gestione coordinata dei processi decisionali sviluppando le relazioni fra diversi enti.

Il definitivo superamento, con la nuova legge regionale 1/2005 sul governo del territorio, di un modello di pianificazione gerarchizzato in rapporto ai livelli istituzionali rende necessaria l'adozione di modalità di definizione delle scelte che riescano a fare un uso più compiuto degli strumenti della negoziazione e dell'accordo ogni qual volta la scala dei problemi e, soprattutto, delle soluzioni sia quella dell'area vasta.

Tale consapevolezza emerge soltanto negli strumenti di pianificazione e programmazione regionale di ultima generazione (il nuovo PRS, la proposta di nuovo PIT).

La prospettiva che viene indicata è quella di rafforzare i legami fra le "singolarità urbane" per produrre quella "città della Toscana", o quanto meno nel nostro caso quella "città metropolitana" che, integrando e qualificando i singoli nodi, può essere una componente altamente competitiva nell'attuale fase dello sviluppo. Si tratta di sviluppare tutte le sinergie possibili, si tratta di specializzare il più possibile le singole realtà urbane, si tratta in generale di costruire una rete di città che derivi da un disegno strategico unificante in cui prevale la volontà di rafforzare i legami e la cooperazione interurbana a vantaggio di una competitività di sistema piuttosto che la ricerca di rafforzare una concorrenzialità, alla lunga perdente per tutti, nel posizionamento economico e strutturale interno alla regione.

In questo contesto il ruolo delle città di Prato, Firenze e Pistoia appare rilevante, sia per l'importanza intrinseca a livello istituzionale ed economico, sia come elemento paradigmatico di integrazione fra "città terziarie" e "città industriali", tutte in fase di riconsiderazione del proprio ruolo strategico e produttivo e dei propri strumenti di pianificazione. La loro integrazione, lungi dal rappresentare un elemento di chiusura verso l'esterno (la regione, le altre città della Toscana), può essere un punto di avvio significativo del processo di costruzione di quella "città della Toscana" che rappresenta l'obiettivo primario per la competitività regionale a scala europea.

Pare infine opportuno che, con la revisione del Piano Strutturale, vengano considerate appieno le implicazioni derivanti dal passaggio alla fase attuativa di molti importanti interventi infrastrutturali

che, all'epoca dell'elaborazione del Piano Secchi, sono stati considerati in maniera molto limitata probabilmente perché ritenuti appartenenti ad uno scenario ancora lontano.

Ci si riferisce, in particolare, alla nuova linea ferroviaria veloce con sottoattraversamento della città di Firenze, al potenziamento della linea ferroviaria Firenze-Prato-Pistoia-Lucca, alla realizzazione della linea "lenta" Firenze-Osmannoro-Campi, alla realizzazione della bretella autostradale Prato-Signa e all'ammodernamento della SGC Firenze-Pisa-Livorno, al potenziamento dell'A.1 fra Firenze nord e Firenze Sud, all'adeguamento dell'aeroporto A.Vespucci, all'effettivo avvio operativo dell'interporto di Prato Gonfianti. Si tratta, nel loro insieme, di opere che modificheranno in maniera sostanziale le condizioni di accessibilità all'area metropolitana e di mobilità al suo interno e da cui dunque non può prescindere aggiornando gli strumenti di pianificazione.

Occorre ricordare che già all'epoca dell'elaborazione del piano Secchi si parlava di alcuni degli interventi infrastrutturali che ad oggi sono in fase di realizzazione o per i quali è in corso l'avvio del procedimento, tuttavia non era ancora maturata in modo forte l'esigenza di un coordinamento su scala metropolitana per affrontare i temi della mobilità e, di conseguenza, la programmazione era rimasta incardinata nell'ambito del territorio comunale dell'hinterland più prossimo. Ad esempio il piano Secchi aveva previsto solo in via indicativa alcuni tracciati per il sistema urbano di trasporto a guida vincolata ma senza studiarne in modo approfondito la fattibilità, e senza la previsione di un suo sviluppo nell'ottica di una integrazione forte con i sistemi di mobilità di livello superiore (aeroporti, ferrovie, tranvie). D'altra parte una revisione ed uno sviluppo dei tracciati delle linee tranviarie urbane si è reso necessario dopo che, negli ultimi anni, sono maturate scelte che non erano state contemplate dal piano Secchi (nuovo ospedale, polo espositivo) e che rendono ancora più forte la necessità di dotare il territorio di un sistema di trasporto pubblico urbano che sia non solo ad alta capacità ed alta velocità ma in grado di rappresentare il telaio su cui poggiare nuovi insediamenti e nuovi poli attrattori. Nel piano Secchi non erano state inoltre considerate le ipotesi di collegamenti extraurbani su ferro nell'ambito della piana e prefigurate negli strumenti di pianificazione a livello regionale.

## **4. IL PIANO STRATEGICO**

Il Comune di Prato ha avviato nel 2004 l'elaborazione del Piano Strategico. Si tratta di un work in progress che comunque ha già prodotto un insieme di quadri conoscitivi, una ricognizione di punti di forza e di debolezza, di opportunità e di rischi ed infine un set di obiettivi condivisi per uno scenario di medio periodo.

Si tratta di un ulteriore elemento di novità che, in aggiunta alle considerazioni svolte al paragrafo precedente, suggerisce una rivisitazione dello strumento di pianificazione territoriale di cui il Comune di Prato si è dotato negli anni '90.

### **4.1. L'analisi SWOT**

Le valutazioni che hanno accompagnato l'elaborazione della prima fase del Piano Strategico hanno incluso l'individuazione dei punti di forza su cui far leva, delle opportunità da cogliere, delle debolezze da superare e dei rischi da prevenire. Se ne riporta una sintesi completa. Ovviamente soltanto alcune questioni hanno un'implicazione diretta con gli strumenti di pianificazione territoriale, tuttavia un'elencazione esaustiva appare comunque utile per una piena comprensione del contesto su cui dovrà calarsi la revisione del piano strutturale.

#### **PUNTI DI FORZA**

- Buon inserimento nel mercato del lavoro locale della popolazione immigrata, soprattutto in ambiti lavorativi dove è scarsa la possibilità di reperire manodopera autoctona: nel settore tessile (lavoro subordinato), in quello dell'edilizia e, in maniera sempre crescente, nel lavoro di cura;
- Saldo positivo nella nati-mortalità delle imprese;
- Rafforzamento del settore terziario in particolare nel comparto delle attività di servizio alle imprese;
- Buona tenuta del mercato del lavoro: il tasso di occupazione 2003 nella provincia di Prato è pari al 66,7%, in crescita di oltre due punti rispetto al 2002 e superiore alla media regionale (62,3%) e europea (UE15: 64,4%); il tasso di disoccupazione è sceso nel corso del 2003 al 4,7%, in linea con la media regionale;
- Propensione al lavoro autonomo;
- Persistenti margini di competitività del sistema tessile nonostante la crisi;
- Persistente integrità della filiera tessile con spostamento del sistema verso le fasi più a valle del ciclo produttivo;
- Ricerca di percorsi di integrazione o accorpamento tra le imprese;

- Presenza di una forza lavoro con competenze altamente specializzate tanto nel manifatturiero che nei servizi;
- Buona dotazione delle infrastrutture di servizio del distretto;
- Dotazione di aree a destinazione produttiva adeguatamente infrastrutturate e di recente realizzazione, accessibili alla viabilità locale e nazionale;
- Rilevante stock edilizio in particolare nel settore commerciale e terziario;
- Percentuale di raccolta differenziata dei RSU superiore alla media;
- Percentuale di territorio occupato da aree protette pari al 17,4% (a fronte di una media regionale del 8,6%);
- Presenza di una rete di prestazioni sociali che offre servizi di buon livello per qualità e diffusione;
- Produzione edilizia che sostanzialmente tiene il passo della crescita demografica seppure con un andamento altalenante (che vede un declino verso la fine degli anni '90 e un sensibile riavviarsi della crescita nei primi anni del decennio in corso).

#### PUNTI DI DEBOLEZZA

- Componente della popolazione con oltre 65 anni di età pari a circa 1/5 dei residenti;
- Appartenenti alla classe di età tra 0-14 anni in riduzione nel tempo passando da 33mila nel 1976 a 23mila nel 2003;
- Incremento del 60% delle famiglie unipersonali, calo del 27% delle famiglie numerose;
- Forte presenza di immigrati sul territorio comunale;
- Difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro per la componente femminile della popolazione;
- Modesta domanda (da parte delle imprese) di occupati con buoni livelli di istruzione, con la parziale eccezione dei servizi;
- Progressiva perdita di competitività dell'industria tessile;
- Accelerazione del ritmo di contrazione del settore manifatturiero;
- Eccessiva polverizzazione del tessuto produttivo;
- Modesta diversificazione produttiva all'interno del settore manifatturiero;
- Insoddisfacente livello dell'innovazione tecnologica nel sistema produttivo;
- Difficoltà nei tradizionali meccanismi di regolamentazione degli scambi economici;
- Congestione e difficile accessibilità legati al notevole uso dei mezzi di spostamento privati e al limitato uso del mezzo pubblico;
- Forte densità insediativa e consumo di suolo;
- Sottodotazione di servizi e infrastrutture di livello metropolitano e sovra locale e di servizi avanzati alla persona e all'impresa;
- Forti pressioni sul sistema e sulle risorse ambientali primarie;

- Produzione pro capite di RSU pari a 725 Kg annui, notevolmente superiore alla media regionale di 602 Kg;
- Bassa qualità dell'ambiente costruito e degli spazi pubblici;
- Carezza di investimenti pubblici e privati in cultura.

## OPPORTUNITÀ

- Espansione degli scambi economici internazionali;
- Attenzione posta nella riforma dei Fondi strutturali (post 2006) verso i temi dell'innovazione, dello sviluppo sostenibile e le politiche urbane;
- Buon inserimento nel mercato del lavoro locale della popolazione di recente immigrazione;
- Possibilità di avviare, a partire dal Polo Universitario, un potenziamento delle attività di alta formazione;
- Valorizzazione delle potenzialità degli insediamenti produttivi per la diversificazione dell'economia distrettuale e in termini di certificazione ambientale della produzione (aree ecologicamente attrezzabili);
- Riutilizzo e riqualificazione delle aree della città fabbrica come ambito di rinnovamento e sviluppo urbano;
- Possibilità di riqualificazione dei sistemi ambientali e del verde urbano ai fini del miglioramento dell'ambiente insediativo;
- Potenzialità di diversificazione economica legata alla riqualificazione ambientale e al patrimonio storico culturale e archeologico della città;
- Presenza dell'università e di altre realtà di formazione superiore come attori possibili per interventi di riqualificazione urbana;
- Rafforzamento dei processi di integrazione attraverso l'estensione del diritto di cittadinanza ai numerosi residenti stranieri;
- Multiculturalismo come condivisione di saperi, culture, esperienze, opportunità di agganciare le risorse locali ai processi di produzione di nuovi significati e modi di vita;
- Percorsi di condivisione dei processi decisionali sul futuro della città (progettazione integrata e strategica) come forme di apertura a nuove professionalità, sensibilità e prospettive di sviluppo.

## MINACCE

- Perdurare della contrazione della domanda internazionale per i prodotti tessili pratesi (debolezza del dollaro, diffusione di pratiche protezionistiche, nei confronti dei paesi in rapida espansione, basate sull'imposizione di dazi);
- Sviluppo di politiche industriali (comunitarie e nazionali) poco attente ai settori cosiddetti "tradizionali";

- Segmentazione del mercato del lavoro, con professionalità particolari associate in buona parte a gruppi definiti di cittadini, spesso stranieri; fenomeni di sostituzione della manodopera locale che rendono più complessa la riproduzione di professionalità;
- Possibile “deriva” residenziale di Prato rispetto all’area “metropolitana” fiorentina e crescita della domanda insediativa derivante anche dai flussi migratori;
- Scarsa progettualità nell’utilizzo degli insediamenti produttivi e di riutilizzo delle aree dismesse;
- Progressivo spostamento dell’Interporto da funzione di hub per l’intermodalità a scalo logistico a bassa integrazione con il sistema infrastrutturale e con il distretto;
- Progressiva diffusione delle funzioni urbane (sprawl) verso la piana ed erosione ulteriore dei valori ambientali ed ecosistemici;
- Operazioni di trasformazione urbana condotte con basso profilo progettuale e gestionale e a basso livello di partenariato pubblico/privato;
- Impatto dell’incremento delle famiglie monoparentali sulle politiche abitative e sociali, con implicazioni sull’espansione della città, la sostenibilità e la qualità della vita di intere zone periferiche;
- Incremento della pressione sui servizi sociali per l’aumento di forme di disagio sociale, psichico e di persone non autosufficienti;
- Perdurare della carenza di investimenti nell’innovazione tecnologica che minaccia di incidere sulla competitività del distretto.



## 4.2. Gli obiettivi

Lo scenario delineato dal Piano Strategico è esposto nel quadro che segue e suggerisce un primo insieme di coerenze che, con la revisione del Piano Strutturale, devono essere assicurate.

Obiettivo generale		
Accelerare la transizione del distretto industriale verso un modello di sviluppo basato sulla conoscenza attraverso interventi sul contesto urbano, ambientale e culturale		
Obiettivi intermedi	Implicazioni sulla <i>governance</i> locale	Ambiti di intervento
<b>Completare il sistema dei servizi al sistema produttivo locale migliorando il quadro delle esternalità positive per le imprese</b>	<i>Contesto istituzionale: quali forme di regolazione e gestione degli interventi?</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Piano energetico locale (fattibilità del termovalorizzatore)</li> <li>▪ Infrastrutture (mobilità connessa alle funzioni economiche, insediamenti produttivi, depurazione delle acque, ...)</li> <li>▪ Piano della logistica sia urbano che <i>di area vasta</i></li> </ul>
<b>Rafforzare il sistema delle strutture per la formazione superiore, la ricerca e il trasferimento tecnologico</b>	<i>Migliorare l'integrazione tra le strutture e gli interventi nel campo della istruzione, formazione professionale, ricerca, trasferimento tecnologico e le imprese attraverso la definizione di strumenti di coordinamento e pianificazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Ampliare l'offerta formativa superiore</li> <li>▪ Potenziare le strutture per la ricerca e gli interventi mirati al trasferimento tecnologico</li> <li>▪ Sviluppare reti di cooperazione su finalità progettuali tra istituzioni formative, imprese, enti locali</li> </ul>
<b>Migliorare le politiche di inclusione sociale</b>	<i>Contesto istituzionale: quali forme di regolazione e gestione degli interventi?</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Coesione sociale, sostegno alle famiglie e meccanismi di riproduzione delle risorse umane</li> <li>▪ Diritti di cittadinanza</li> <li>▪ Politiche di solidarietà</li> </ul>
<b>Potenziare le connessioni con l'esterno e ridurre la mobilità interna su mezzi privati</b>	<i>Coordinamento intersettoriale nella P.A. (Urbanistica, Mobilità, programmazione economica) e con gli enti esterni (ferrovie, autostrade, Regione e provincia)</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Rete tranviaria</li> <li>▪ Completamento dei collegamenti con le reti di mobilità sovralocale)</li> <li>▪ Piano della mobilità e mobility manager</li> <li>▪ Blocco ai grandi generatori/attrattori di flussi di tipo specializzato</li> <li>▪ Piano del commercio</li> <li>▪ Nuovo Piano urbanistico</li> </ul>
<b>Riqualificazione territoriale ed urbana; innalzamento della qualità progettuale degli edifici e dello spazio pubblico.</b>	<i>Attivazione di programmi e progetti complessi di riqualificazione urbana attraverso modalità innovative e "pattizie" ed inclusive di gestione e coinvolgimento degli attori locali e anche di soggetti esterni. Definizione di una Agenda strategica fra i diversi enti (Comuni, Provincia) Coinvolgimento degli abitanti</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Sistemi ambientali, agroambientali e territorio aperto</li> <li>▪ Progettazione urbana ed infrastrutture</li> <li>▪ Depurazione e riciclo, collettori fognari</li> <li>▪ Concorsi di progettazione</li> <li>▪ Società ed agenzie per lo sviluppo e trasformazione urbana</li> <li>▪ Piano urbanistico strutturale</li> <li>▪ Agenda 21 e progettazione partecipata</li> </ul>
<b>Valorizzazione dei fattori di attrattività del territorio urbano attraverso interventi nella cultura, turismo e comunicazione</b>	<i>Contesto istituzionale: quali forme di programmazione e gestione degli interventi?</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Ridefinizione degli strumenti e delle funzioni delle istituzioni culturali</li> <li>▪ Miglioramento degli standard dell'offerta turistica</li> <li>▪ Piano di comunicazione del processo di pianificazione strategica e delle dinamiche di attuazione</li> </ul>

### 4.3. Le questioni prioritarie

Il percorso di formazione – o di revisione – di un piano strutturale, dal momento in cui si definiscono gli orientamenti generali al momento in cui diviene esecutivo, richiede alcuni anni.

Pur disponendosi di strumenti di pianificazione territoriale che non hanno esaurito al capacità di edificazione occorre valutare se, per alcune questioni, tenuto conto delle opportunità e delle criticità rilevate, sia necessario anticipare uno stralcio della nuova strumentazione.

L'esigenza è suggerita, da un lato dall'accentuazione di fenomeni di cattivo funzionamento del sistema urbano, d'altro lato dall'occasione di cogliere, in tempo utile, opportunità di mercato che da qui a qualche anno potrebbero non ripresentarsi.

Tale doppia circostanza poggia su un duplice presupposto: che lo stralcio anticipato sia chiaramente circoscrivibile e che ne sia evidente la coerenza con il disegno complessivo perseguito dalla revisione del piano e dagli strumenti di pianificazione esistenti a scala più ampia.

Tali requisiti sembrano presenti con riferimento all'esigenza di definire un diverso assetto urbanistico del viale Leonardo da Vinci (declassata). Le questioni specifiche da affrontare riguardano:

- la caratterizzazione del ruolo della declassata, gerarchizzandola in relazione al traffico metropolitano, in coerenza con il Piano di Indirizzo Territoriale e con il Piano Regionale della Mobilità e della Logistica;
- la realizzazione, nelle immediate adiacenze della declassata, di un centro di esposizioni e congressi.

Per lo sviluppo di tale polo fieristico e congressuale si tratta di cogliere una congiuntura favorevole, prendendo atto della carenza in Toscana di strutture di questo tipo e della possibilità di promuovere una gestione integrata con gli analoghi spazi fiorentini. E' cioè possibile intercettare una domanda al momento presente ma che, in assenza di risposte adeguate, potrebbe rivolgersi ad altre parti del territorio. In altri termini: i tempi dell'economia sembrano più stretti di quelli dell'urbanistica.

Si deve ricordare che la previsione di un polo fieristico e congressuale è chiaramente enunciata nel Piano Strategico del Comune di Prato: a fronte dell'attenuarsi della vocazione produttiva è indicata la strategia di rafforzamento del terziario pregiato a servizio dell'impresa. Il Piano Strategico infatti, oltre a individuare nella transizione verso l'economia della conoscenza l'obiettivo generale dell'azione pubblica dei prossimi anni, riconosce alla città di Prato un rango metropolitano, non solamente per il suo peso demografico, ma anche per l'offerta di servizi specializzati funzionali all'incremento di competitività dell'intera area.

Di fronte alla crescente qualificazione dell'offerta espositiva in altre aree del Paese, dovuta a massicci investimenti pubblici e privati, l'area centrale della Toscana rischia di perdere il suo

posizionamento di mercato se non amplia rapidamente la propria capacità attrattiva. Il polo di Prato può così diventare strategico, come è stato evidenziato dalla recente iniziativa di coordinamento con le città di Firenze e Pistoia, proprio grazie alla disponibilità e all'infrastrutturazione delle aree attorno alla declassata.

La variante relativa ai due interventi citati, da adottare accompagnandola con un valutazione integrata che accerti anche la coerenza effettiva con gli obiettivi della revisione del Piano Strutturale (come enunciati nel presente documento e come verranno affinati nei prossimi mesi), dovrà assicurare lo sviluppo di un area multifunzionale "sovrapposta" alla declassata (messa in sicurezza) ed addensata intorno al polo espositivo con la presenza di parchi urbani, residenza, commercio, attrezzature ricettive.

## **5. LA VALUTAZIONE INTEGRATA E LE ESIGENZE CONOSCITIVE**

Il piano strutturale, e dunque ogni sua modifica, è soggetto, a norma dell'articolo 11 della legge regionale 1/2005, ai fini dell'adozione, ad una valutazione integrata degli effetti territoriali, ambientali, sociali, economici e sulla salute umana. La valutazione integrata comprende la verifica tecnica di compatibilità relativamente all'uso delle risorse essenziali del territorio:

- aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora;
- sistema degli insediamenti;
- sistemi infrastrutturali e tecnologici.

Il corretto sviluppo della valutazione integrata richiederà il ricorso ad adeguate tecniche di elaborazione e sintesi delle informazioni raccolte e degli approfondimenti sviluppati quali, ad esempio:

- ecobilanci comparati per la stima e il confronto degli impatti di tipo globale sulla sfera ecologica (partono dal postulato che qualsiasi intervento antropico non è altro che un processo di trasformazione delle risorse naturali in "prodotti" e "rifiuti" e si prefiggono di stimare cosa ed in che quantità viene consumato a fronte di ciò che si realizza e quanto sarà lo "scarto" derivante da questa produzione);
- GIS (Geographic Information Systems) per la stima degli impatti sul "land use" e, più in generale, sulla sfera antropica ed estetico-culturale (l'utilizzo dei GIS può sostituire o integrare la procedura di sovrapposizione di carte tematiche e risulta utile non solo nella fase di analisi ma anche in quella di definizione delle possibili alternative poiché consente l'individuazione di particolari sensibilità del territorio);
- valutazione di sostenibilità (SSA, Strategic Sustainability Appraisal) per la verifica della compatibilità ambientale in termini "assoluti", fissati a priori i limiti di compatibilità (si adottano tre livelli di soglia cui rapportare un insieme di indicatori misurati (soglia di sostenibilità che garantisce l'equilibrio fra consumi e rinnovamento delle risorse e fra emissioni e capacità di assorbimento dei contenitori naturali, soglia che presumibilmente può essere raggiunta per effetto delle scelte valutate, soglia critica che non deve essere superata per non compromettere in maniera non recuperabile gli equilibri dell'ambiente e delle risorse naturali);
- analisi costi benefici per il confronto economico finanziario delle alternative (che può estendersi agli aspetti ecologici ed estetico culturali ricorrendo ad una traduzione delle relative esternalità in termini monetari);
- analisi multicriteriale, come metodo di confronto complessivo (secondo tutti gli aspetti ecologici, estetico -culturali e socio-economici) delle alternative di piano (può essere uno strumento prezioso per la presentazione dei risultati delle analisi condotte con le altre tecniche sopra accennate e,

attraverso l'attribuzione di pesi, rende trasparente l'importanza che si vuole dare alle diverse sfere d'impatto: ambientale, sociale, economico, estetico-culturale, ecc.).

Il quadro conoscitivo da definire, sia per una corretta elaborazione delle ipotesi di revisione del piano, sia per un adeguato sviluppo della valutazione integrata, richiede i seguenti approfondimenti tematici (con proiezioni a 10 e 20 anni):

- LA STRUTTURA DEMOGRAFICA (analizzando l'evoluzione nel comune di Prato e nell'area metropolitana);
- LA MOBILITA' DELLE PERSONE E DELLE MERCI (a livello urbano e metropolitano, analizzando spostamenti, offerta di servizi pubblici, qualità delle infrastrutture di trasporto e delle tipologie di domanda cui rispondono, costi esterni generati; occorrerà ovviamente tener conto delle variazioni dei modelli di assegnazione ai diversi orizzonti temporali in conseguenza di interventi già programmati);
- LA QUALITA' DELLA VITA URBANA (elaborando indicatori di benessere, di coesione, di disagio ed analizzando gli effetti indotti dalla multietnicità);
- IL TESSUTO EDIFICATO (la qualità edilizia e l'obsolescenza fisica, l'obsolescenza funzionale anche con riferimento agli edifici produttivi dimessi in area urbana, gli andamenti del mercato edilizio e immobiliare con analisi storiche e cross section a scala metropolitana);
- LE PROBLEMATICHE DELL'HOUSING SOCIALE
- TENDENZE E PROBLEMI PER LA VALORIZZAZIONE DEL CENTRO STORICO
- LA DOMANDA E L'OFFERTA DI SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI ALLA PERSONA E ALLE IMPRESE;
- LE ATTIVITA' MANIFATTURIERE E LO SVILUPPO DELLA LOGISTICA;
- IL SISTEMA ESPOSITIVO;
- I MOVIMENTI TURISTICI, LA DOMANDA E L'OFFERTA DI SERVIZI TURISTICO-CULTURALI;
- IL SISTEMA DELLE AREE NATURALI E DELLE RETI ECOLOGICHE;
- LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE;
- LA PRODUZIONE DI RIFIUTI E I SITI DA BONIFICARE;
- IL BILANCIO ENERGETICO;
- IL CICLO DELLE ACQUE;
- L'INQUADRAMENTO GEOLOGICO.

Per l'analisi delle diverse matrici ambientali sarà opportuno applicare il metodo convenzionalmente utilizzato a livello europeo per la classificazione degli indicatori ambientali (DPSIR) e che distingue i determinanti, le pressioni, lo stato, l'impatto, la risposta.

## **6. ENTI ED ORGANI TENUTI A FORNIRE APPORTI CONOSCITIVI E PARERI**

Regione Toscana, per le verifiche di coerenza con il Piano di Indirizzo Territoriale e con i vari piani settoriali.

Provincia di Prato, per le verifiche di coerenza con il Piano Territoriale di Coordinamento e con i vari piani settoriali.

Comuni dell'area metropolitana, per i pareri di coerenza con i rispettivi strumenti di pianificazione territoriale.

Autorità di Bacino dell'Arno, per le verifiche di coerenza con il Piano di Bacino.

ENEL, ANAS, SNAM, CONSIAG, RFI, PUBLIACQUA, TELECOM per tutti gli aspetti concernenti eventuali interferenze con le relative reti.

ARPAT, per la messa a disposizione della banca dati del SIRA.

Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio di Firenze, Prato e Pistoia

Soprintendenza per il Beni Archeologici per la Toscana

ENAV, per la verifica del rispetto dei vincoli aeroportuali.

## **7. DESIGNAZIONE DEL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO E DEL GARANTE DELLA COMUNICAZIONE**

Il responsabile del procedimento è il Geom. Giuseppe Santoro del Servizio Programmazione Urbanistica.

Il garante della comunicazione è la Dott.ssa Daria Risaliti del Servizio Programmazione Urbanistica.